



*Coltivare la memoria è ancora oggi
un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta,
in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze,
a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare.*

LILIANA SEGRE

Raimondo Bertoli

Nato a Brescia il 16 Gennaio 1912

Arrestato e deportato come oppositore politico

Morto nel campo di concentramento di Dachau il 21 marzo 1944



Progetto di ricerca a cura di Isabella Sala, Miriam Corsetti, Sofia Mazza, Martino Magri, Giulia Turla, Greta Antonelli, Diletta Maria Tranchina, Maria Vittoria Chiari, Angelica Mucchetti classi P2A, U1A, S1A della Scuola Canossa Campus, coordinati dalle prof.sse Giulia Fontana e Alice Mazzotti (anno scolastico 2025-2026).



Nato a Brescia il 16 gennaio 1912, figlio di Clemente Bertoli, oste, e Domenica Sandri, casalinga, abitava in Via dei Mille n. 9, allora accessibile da Vicolo Galizia. Celibe, con licenza elementare, lavorava come sarto. Richiamato alle armi nel 46° Reggimento Artiglieria di stanza a Trento, non si presentò alla sede di destinazione. Arrestato e processato dal Tribunale militare di Verona, fu condannato il 7 gennaio 1942 a due anni e sei mesi di reclusione per diserzione. Detenuto nel carcere militare di Gaeta dall'1 aprile 1943 per furto, fu poi trasferito a Peschiera del Garda.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 Bertoli, che si trovava ancora in detenzione, venne fatto prigioniero dalle forze tedesche entrate in Italia e, il 20 settembre 1943, venne deportato su disposizione della Kriminalpolizei di Monaco nel campo di concentramento di Dachau. Alla luce del fatto, storicamente documentato, che il carcere di Peschiera del Garda fu utilizzato da tedeschi e RSI come centro di raccolta e smistamento di prigionieri politici, militari sbandati e renitenti alla leva, e che ai militari italiani detenuti dopo l'8 settembre 1943 venisse spesso offerta la possibilità di aderire alla Repubblica Sociale Italiana (RSI) o di collaborare con le forze tedesche in cambio di benefici - tra cui la liberazione dal carcere, la commutazione della pena o un trattamento meno severo - pare plausibile ritenere che Raimondo Bertoli si fosse rifiutato di combattere e per questo venne catalogato come prigioniero politico. Giunse con il trasporto ferroviario n. 002, registrato con il numero di prigioniero 54351, insieme ad altri 1788 detenuti identificati considerati disertori, renitenti o "asociali". Inizialmente classificato come Schutzhaftling, prigioniero in custodia protettiva (triangolo rosso), dal 29 novembre 1943 fu ricondotto alla categoria Arbeitszwang Reich (triangolo nero), destinato al lavoro forzato. Raimondo Bertoli era rinchiuso nel Block 12/4, utilizzato per prigionieri politici, renitenti alla leva e oppositori alla RSI oltre che prigionieri usati per i lavori forzati.

Da un elenco dell'infermeria del campo, recuperato dagli archivi di Arolsen, apprendiamo che Raimondo Bertoli il 19 marzo 1944 era ricoverato per un avvelenamento da alcool, le sue condizioni fisiche nel lager peggiorarono rapidamente e morì a Dachau il 21 marzo 1944 alle 8:15 del mattino, ufficialmente per colpo apoplettico dovuto a polmonite; è sepolto nel cimitero del campo.



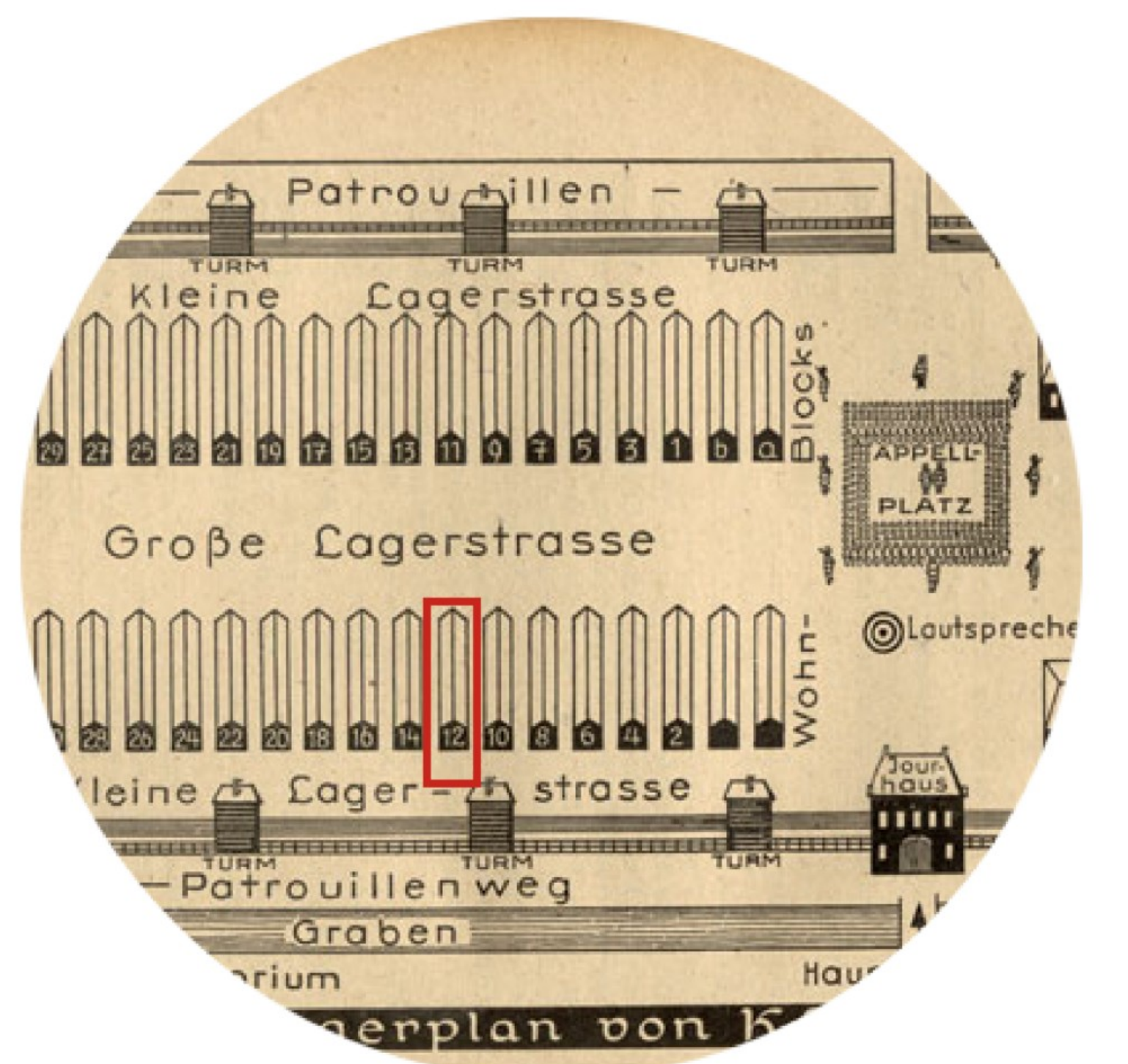
Il Carcere Militare di Peschiera del Garda



Internati militari italiani in arrivo al Campo di concentramento di Dachau



Il triangolo rosso che identificava i detenuti politici cucito sulla camicia dei prigionieri.



Una mappa originale del campo di Dachau con i block numerati



Il cimitero del Campo di concentramento di Dachau, oggi